

**ABITARE L'ITALIA  
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



**XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011**

**Bartolini S. Gender studies and city planning.  
La prospettiva di genere nelle  
politiche urbane europee**

www.planum.net  
ISSN 1723-0993

## **Gender studies and city planning<sup>1</sup>** Il genere nelle politiche urbane in Europa

### **Femminismo e genere nella riflessione sulla differenza**

I *gender studies*<sup>2</sup> affondano le proprie radici nella critica femminista alla società patriarcale, che afferma che l'epistemologia dominante esclude le donne come soggetti della conoscenza, le relega ad un livello marginale: quello di osservatrici o di oggetti, definiti in relazione ad altri soggetti (maschili). Non si riconosce un'identità specifica della donna o se lo si fa la si definisce sempre per difetto ed in termini negativi. Gli studi di genere rivendicano un ruolo della donna indipendente, diverso e autonomo (de Baevoir, 1961; Fireston 1971; Friedan 1964; Millet 1971; Ribero 1999).

La critica femminista assume i connotati di un movimento tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta quando, specialmente nei paesi anglosassoni, le rivendicazioni per una parità di diritti e dignità si trasformano da questione privata a questione pubblica, e la donna rivendica un proprio ruolo non solo nell'ambiente domestico ma nella società, spingendo verso una rottura del secolare canone che individua una corrispondenza tra *privato=femminile* e *pubblico=maschile*; *irrazionale=femminile* e *razionale=maschile*. *Oltre a riflettere sul corpo della donna la critica femminista tenta di demistificare la presunta universalità e razionalità della conoscenza, raccontando un modo di conoscere diverso, facendo emergere discorsi fino ad ora taciuti, praticando l'autocoscienza; per mettere in evidenza che tutta la conoscenza è incarnata e conformata da relazioni di potere; ponendo l'attenzione sul fatto che tutta una parte della conoscenza è stata fino ad oggi esclusa dai luoghi istituzionali* (Boccia 1990; Lonzi 1974; Bourdier 1998)

Nonostante le sfumature e a volte le vistose differenze riscontrabili nelle varie anime del Movimento, che vanno da una corrente più moderata ad una radicale, il principio che viene condiviso è che la differenza sessuale è stata utilizzata come strumento per imporre una differenza di potere, di cui gli uomini si sono avvalsi da sempre per esercitare tramite diversi mezzi: religione, politica, leggi, educazione, cultura "il pieno potere sulla potenza procreatrice delle donne" (Millet, 1971).

Dopo un primo momento il dibattito femminista supera la fase così detta della rivendicazione della parità tra i sessi e si afferma con maggiore forza la specificità dell'identità femminile, mettendo così in discussione tutte le istituzioni sociali e i valori dominanti nella società. In questa nuova e più ampia prospettiva il movimento delle donne si fonde con altri movimenti per la rivendicazioni di diritti sociali.

Il femminismo ha rappresentato una importante pietra nella definizione di idea di differenza e di empowerment collettivo (Sandercock, 1998).

L'idea di differenza si è andata declinando nel Movimento con il passaggio da una visione moderna ad una post moderna, in cui le donne che parlavano e cercavano un'affermazione dei propri diritti non lo facevano individualmente ma come rappresentanti di una collettività, consapevoli che non esiste una sola idea e condizione dell'essere donna ma ne esistono molteplici e che i livelli di sottomissione agli schemi di potere dominanti sono diversi come molteplici sono gli obiettivi di empowerment individuale.

Al fine di costruire questa idea di differenza e di pluralità più valore di una riflessione teorica ha avuto la pratica del racconto e dell'auto-coscienza: raccontare le proprie storie non aveva uno scopo terapeutico individuale ma quello di essere funzionale ad una elaborazione collettiva degli schemi e dei domini di potere.

Il percorso si snodava dall'isolamento e dalla solitudine, prima verso un empowerment

individuale e poi verso un empowerment collettivo.

Il ragionare sulla propria identità e differenza innesca un discorso emancipativo e non di esclusione. È proprio come evoluzione del pensiero della differenza sessuale che nasce l'idea di *gender*.

Il cammino percorso dal pensiero femminista, a partire dagli anni ottanta, sarà caratterizzato proprio dalla sessuazione del soggetto [...] Con il termine genere vengono indicati sia le donne che gli uomini, entrambi visti come portatori di connotati sociali, psicologici e culturali indotti (la costruzione della femminilità e della virilità come fatto storico – culturale) [...] Il termine *gender* venne quindi adottato, soprattutto della studiosa dell'area anglosassone, come categoria analitica [...] La lunga storia del concetto di genere nella cultura anglosassone e il significato che ha assunto nei vari paesi e contesti non consentono tuttavia di darne una definizione universalmente valida. In generale possiamo dire che questo concetto viene impiegato per sottolineare la strutturazione del sociale in base a modelli di dominio e di subordinazione (Riberó, 1999).

### **Il genere nella ricerca di una nuova epistemologia per la pianificazione**

La ricerca di una nuova epistemologia per la pianificazione che superasse la teoria e la pratica illuminista e ponesse l'attenzione su racconti altri di città, su nuovi paradigmi, ha portato a riflettere sul rapporto tra conoscenza e potere e ha messo in evidenza come prima dell'emergere di una critica alla conoscenza dominante la pianificazione fosse fundamentalmente maschile e bianca (Sandercock, 1998; Sandercock, Forsyth, 1992; Domosh e Seager 2001; Spain 1992). La riflessione critica nel campo dell'urbanistica ha costruito un nuovo paradigma: quello della differenza che ha portato all'attenzione della pianificazione il variegato mosaico che conforma la città. I *gender studies* si inseriscono in questa riflessione sulla città cercando di portare alla luce lo stretto, e non sempre riconosciuto, rapporto tra conoscenza dominante, potere e idea di città (come meccanismo escludente di alcuni corpi).

La riflessione femminista si è a più riprese interessata di città, luogo sociale per eccellenza e luogo del potere, affermando che non può essere teorizzata una neutralità della pianificazione rispetto al genere (Fainstein, 2000; Sandercock e Forsyth, 1992)

Il genere deve essere quindi riconosciuto come una delle categorie analitiche per le città, ma anche come una categoria che genera conoscenza.

In più momenti i movimenti delle donne si sono interessati di città e dal sapere "non esperto" sono nate riflessioni che nonostante la propria importanza sono state lasciate fuori dalla porta della pianificazione istituzionale; i pianificatori spesso non hanno escluso possibilità di dialogo.

Il carattere interpretativo della realtà che assumono gli studi di genere li pone sul crocevia tra diverse saperi e li connota con un forte valore interdisciplinare. Il genere è una categoria analitica attraverso la quale leggere e rileggere la struttura della società e i caratteri di discriminazione e dominio in questa presenti, non come dati ineluttabili e biologicamente fondati, ma come un costrutto culturale posizionato socialmente e storicamente. Si assume come fondamento una prospettiva che riconosce tutta la conoscenza incarnata, storicamente situata, conformata dal linguaggio e racchiusa in relazioni di potere, istituzionalizzate e non (Sandercock, 1998).

Importante è quindi la ricerca di un intreccio e confronto con quei campi affini all'urbanistica, che si occupano di città da diversi punti di vista, per capire come introdurre il genere nella riflessione sulla pianificazione.

In particolare la geografia propone una nuova descrizione della città, una descrizione fatta di

racconti fino ad ora taciuti, di modi di vivere e interpretare lo spazio pubblico, di riflessioni sul rapporto tra soggetto ricercante e oggetto della ricerca (Arena 1990; Cortesi 2007; Borghi Rondinone 2009; McDowell 1999), o nel campo degli studi sulla giustizia sociale (Mazette 2009) Nonostante questi studi evidenzino che la città non è uno sfondo spaziale e atemporale alla vita quotidiana ma è protagonista del vivere, la pratica urbanistica e il progetto di città si sono in molte occasioni dimostrati restii ad introdurre la differenza, ed in particolare quella di genere, nella propria ricerca e pratica.

Anche il discorso sulla città non è stato fino a questo momento estraneo a questa costruzione della realtà: la città e i corpi che la abitano e i modi in cui la abitano, sono un costruito sociale che la pianificazione ha contribuito a normare avvalorando le proprie scelte grazie all'utilizzo di un approccio così detto "scientifico" e presunto neutrale (Fainstein 2005; Lefebvre 1970; Sandercock 1998). Se le politiche urbane non possono rispondere alle esigenze di ogni singolo individuo è necessario "costruire" un individuo tipo a cui ispirarsi. Il movimento femminista critica che questo cittadino tipo sia uomo<sup>3</sup>

La città è il luogo privilegiato di incontro e dibattito e anche uno spazio idealizzato, dove le aspirazioni di libertà delle donne possono incarnarsi; ma se da un lato *la città rende libere* è altrettanto vero che proprio in città le differenze tra uomini e donne diventano più evidenti: nell'accesso ai servizi, al lavoro, nella libertà di movimento, nella possibilità di vivere appieno lo spazio pubblico in ogni ora della giornata (Denèfle 2008).

Alla presunta neutralità dello spazio si contrappone una riflessione sul ruolo della pianificazione e di pianificatori, il cui ruolo è stato soprattutto quello di controllare la produzione e l'uso dello spazio. Nel loro ruolo di pianificatori dello stato, essi hanno agito come polizia dello spazio, con il potere di decidere chi può fare cosa ed essere in un certo luogo e persino quando; nonostante si siano nella storia ufficiale presentate le politiche di pianificazione come neutrali questo non lo sono, in particolare né rispetto al genere né rispetto alla razza (Sandercock e Foryth, 1992)

In Italia negli anni Sessanta nascono movimenti come UDI (unione donne italiane) e DEMAU (Demistificazione Autoritarismo), che spingono verso un dibattito collettivo sul ruolo della donna che interessi tutti gli aspetti della vita quotidiana pubblica e privata, spingendosi fino ad invadere il campo specifico dell'urbanistica e delle politiche urbane. Nascono dalle riflessioni di questi gruppi dibattiti pubblici sulla città e i suoi servizi che conformeranno anche la discussione sugli standard urbanistici, che approderà nel 1968 alla definizione della legge 1444 (Salzano 2009). Successivamente negli anni Ottanta il dibattito dei gruppi femministi sulla città torna sulla scena pubblica. Vengono in quegli anni definite le politiche di conciliazione dei tempi, politiche di genere all'avanguardia nel panorama europeo di quegli anni (Paolucci 2008).

#### **Cura e qualità della vita, due concetti per un nuovo progetto di città<sup>4</sup>**

Sia la definizione di standard minimi di servizi urbani che la definizione di politiche dei tempi nascono dalla necessità di colmare un vuoto dovuto al nuovo ruolo della donna nella scena pubblica ed in particolare all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Fino a questo momento la donna ha svolto il lavoro di cura, lavoro non retribuito e non riconosciuto (lavoro così detto riproduttivo e non produttivo) di cui ora si deve far carico tutta la società. La cura, di ogni individuo (in tutto il percorso della sua vita) e della società intera diviene responsabilità pubblica e collettiva e non più un problema familiare che grava sulle spalle della donna (Marinelli 2002).

Quello della cura è un paradigma che implica una gestione complessa e relazionale delle politiche; basare un progetto di città su quella che Marinelli definisce "l'etica della cura" (Marinelli 2002)

significa tener conto di ogni aspetto della vita quotidiana e riflettere sull'idea di qualità della vita più che sull'idea di benessere (termine che richiama più una condizione economica che un "sentirsi bene").

*Il termine qualità della vita viene oggi sempre più frequentemente utilizzato sia nel linguaggio comune che in quello scientifico in riferimento all'insieme degli aspetti non soltanto economici, ma soprattutto sociali, politici, ambientali, affettivi e di relazione interpersonale che contribuiscono a migliorare le condizioni di vita di una popolazione in un determinato contesto storico-geografico.* (Nuvolati, 1993)

I filoni di pensiero critico che hanno obbligato una riflessione sui cambiamenti sociali e culturali hanno avuto come conseguenza anche l'interrogarsi su quanto la definizione del termine benessere fosse appropriata ed esaustiva per descrivere la vita quotidiana; le richieste avanzate da questi hanno fatto emergere una mappa di bisogni sempre più diversificata e articolata. L'idea di qualità della vita cerca di superare carenze riscontrabili nella corrispondenza tra valore economico e valore di vita e tenta di proporre nuovi criteri di valutazione della qualità e del soddisfacimento della vita degli individui<sup>5</sup>.

L'idea di qualità della vita, come quella di differenza nasce dalla crisi dell'idea di 'uomo medio' 'cittadino standard' e pone l'accento sulla diversità degli individui e sulle infinite individuali singole esigenze e idee di *well-being*<sup>6</sup>.

Ci interessano in particolare in questa trattazione quelle teorie che sono interessate a fornire criteri volti a valutare le scelte di pubblico interesse "per la formulazione di giudizi sugli assetti sociali e sulle politiche pubbliche" (Sen, 2001).

Fondamentale da questo punto di vista risulta l'approccio così detto dello *sviluppo umano* che nasce dalle teorie elaborate dall'economista Amartya Sen e dalla filosofa Martha Nussbaum.

La ricerca inaugurata da Sen e Nussbaum ha avuto come proprio campo specifico di interesse quello di valutare le ricadute che hanno le politiche urbane in termini di possibilità di accesso alle risorse piuttosto che interrogandosi sulla costruzione di indicatori misurabili (oggettivi e soggettivi) sulla base dei quali costruire campioni e politiche.

Sen e Nussbaum nella loro introduzione a *The quality of life* scrivono "...we need to know not only about the money they do or do not have, but a great deal about how they are able to conduct their life".

Ci si interroga quindi su come relazionare tra loro servizi offerti, accessibilità ai servizi stessi e rispondenza di questi con le esigenze delle popolazioni: non sugli indicatori in sé ma sul come metterli in relazione. I due concetti di *functioning* e *capability*, che caratterizzano la ricerca, sono due concetti relazionali, correlati tra loro ma concettualmente diversi "A functioning is an achievement, whereas a capability is the ability to achieve" (Sen, 1987).

I funzionamenti indicano quello che una persona realizza, le capacità indicano le combinazioni possibili di funzionamenti che una persona può realizzare, quelle che sono le sue opzioni di scelta e di libertà.

Fondamento di questo atteggiamento è l'idea che non si possono definire degli indicatori, di qualunque genere, universalmente validi, perché questi dipendono dal contesto e dalle aspettative dei cittadini e delle cittadine, dalla loro idea di libertà. Molte sono le domande, che variano da contesto a contesto, alle quali la ricerca sulla qualità della vita deve tentare di dare una risposta.

La ricerca sulle politiche urbane si è rivelata un importante campo di applicazione per la riflessione sulla qualità della vita in termini di *capability*. Molti studiosi concordano nell'affermare che la città è l'ambiente ideale per una ricerca sulla qualità della vita proprio per le contraddizioni che la caratterizzano (Nuvolati 2002, 2003; Denefflé 2008).

L'idea di qualità della vita cuce la ricerca (e quindi il progetto) addosso a persone reali, collocate in

un determinato contesto spazio temporale; ci obbliga a riflettere sulle differenze di esigenze e di accesso ai servizi dei singoli e pone l'accento non solo su beni materiali ma anche su una qualità relazionale della quotidianità.

Fra i problemi a cui l'approccio delle capacità cerca di dare risposta, nella sua aspirazioni di essere una teoria di carattere generale che riguarda la società, vi sono problemi connessi alla ripartizione dei beni e degli oneri. Questo aspetto particolare della ricerca sulla qualità della vita è quello che più interessa in una lettura delle politiche urbane in una prospettiva di genere, proprio per la riconosciuta diversità di accesso e quindi di capacità di libera scelta e di 'funzionamento' che i diversi individui hanno e perché inoltre prende in considerazione anche servizi non monetizzabili come quelli di cura, spesso svolti dalle donne.

La teoria della *capability* ci mostra come convenzionalmente le politiche urbane siano pensate riferendoci ad un cittadino astratto, siano cioè delle politiche così dette *disembodies*. I fattori di conversione da funzionamenti a capacità che Sen individua nella sua teoria ci mostrano come il reale accesso ai servizi e la libertà di realizzare un proprio ideale di vita dipendano non solo da caratteristiche dell'ambiente ma anche da caratteristiche individuali e soprattutto da caratteristiche sociali (norme, gerarchie, pratiche discriminatorie, ruoli di genere, relazioni di potere...)

### **Il gender mainstreaming: l'esempio della città di Vienna**

Partendo da una riflessione sull'idea di qualità della vita, sui diversi accessi di differenti cittadini ai servizi e ai luoghi della città e recependo le indicazioni della Carta Europea per l'*Uguaglianza di Donne e Uomini nella Vita Locale e Regionale*, alcune città europee hanno attuato interessanti esperienze di *gender mainstreaming*, ponendo il genere non solo al centro delle politiche di settore (pari opportunità) ma considerando la differenza di genere elemento fondamentale nella costruzione e valutazione di tutte le politiche amministrative.

Un caso interessante è quello della città di Vienna. Fin dal 1997 l'amministrazione della città ha riservato particolare attenzione alle differenze dei cittadini e delle cittadine, aprendo un dipartimento, il "*Women issue office*". L'ufficio aveva una doppia funzione: quella di valutare le esigenze specifiche delle donne nella vita quotidiana in città e quella di promuovere sperimentazioni su possibili strategie per diminuire le discriminazioni di genere.

Le sperimentazioni si concentrano in alcuni distretti come la progettazione di parchi ed aree verdi, i trasporti pubblici (es: trasporti e i servizi pubblici sono stati coordinati tra loro, tenendo conto degli spostamenti quotidiani dei cittadini e delle cittadine nel tragitto quotidiano casa – lavoro e delle deviazioni dovute a doveri familiari, per esempio collocando le scuole lungo i percorsi maggiormente serviti da mezzi pubblici), la progettazione di residenze, le aree pedonali o a preferenza pedonale.

Uno degli obiettivi fondamentali di queste iniziative è quello di sperimentare modi per distribuire opportunità e responsabilità equamente tra uomini e donne, tra tutti i cittadini (riconoscendo non alle sole donne il ruolo di cura e considerando il ben-essere di tutti i cittadini un obiettivo primario nel progetto di città).

Un importante passaggio avviene nel 2005, quando viene istituito un ufficio di *gender mainstreaming*. L'ufficio si colloca ai livelli più alti di progettazione di politiche dell'amministrazione pubblica svolgendo un ruolo di supervisione e di indirizzo, oltre ad un importante ruolo di coordinamento delle politiche a diversi livelli.

Oltre a continuare la sperimentazione su alcuni progetti per la città (illuminazione pubblica, percorsi pedonali sicuri, progettazione dei cimiteri sono alcuni esempi) il lavoro dell'ufficio si è



Sara Bartolini, dottoranda. DUPT Università di Firenze  
Atelier 6 Disuguaglianze, convivenze, conflitti  
Parole chiave *Differenza Cura Mainstreaming di genere*

concentrato anche sull'educazione con l'obiettivo di creare consapevolezza ed una coscienza di genere. Oltre che nelle scuole, luogo privilegiato per l'educazione, l'amministrazione viennese ha creato una campagna denominata "Vienna vede le cose in maniera differente": sono stati ridisegnati cartelli, grafiche comunicative (immagini 1,2), indicazioni stradali, per rendere immediatamente comprensibili agli abitanti gli stereotipi di genere che stanno alla base di una divisione di compiti, ruoli e luoghi tra uomini e donne.

È stato iniziato un percorso di gender budgeting e di bilancio trasparente che ha permesso a tutti i cittadini di conoscere e capire come vengono investiti i fondi pubblici.

Il cambio di prospettiva attuato dalla città di Vienna con il passaggio dal "Women issue office" al "gender mainstreaming executive office" è molto importante e pone in evidenza un cambio di prospettiva importante nei confronti delle politiche di genere, così come era successo prima per la città di Stoccolma (Marinelli 2002), anche la città di Vienna riconosce che le politiche di genere non possono essere considerate come politiche di settore (le così dette politiche per le pari opportunità), ma devono conformare tutti gli aspetti del governo della città: dall'educazione, alla gestione dei servizi, dalla comunicazione alle politiche per la casa.

Inizia così un periodo di interessante sperimentazione che dura ancora oggi, un laboratorio in itinere per cercare di creare una città non sessista (Hayden 1980).



Immagine 1, "Vienna vede le cose in maniera diversa: lavori in corso"



Immagine 2, "Vienna vede le cose in maniera diversa: posti riservati sui mezzi di trasporto pubblici"

- 1 L'articolo introdurrà, senza approfondire, alcune riflessioni sul genere come categoria analitica per l'analisi urbana e sul rapporto tra studi di genere, pianificazione e politiche urbane. Verranno inoltre introdotti alcuni concetti come gender mainstreaming e qualità della vita funzionali all'introduzione di un caso studio sulla città di Vienna. I temi trattati nell'articolo e il caso studio sono approfonditi nella ricerca di dottorato "gender studies and city planning"
- 2 Si preferisce usare il termine inglese gender per la riduttiva connotazione e traduzione che spesso il termine assume in italiano; infatti ancora oggi spesso il termine genere e donna vengono in Italia assimilati
- 3 In un primo momento la critica femminista si ferma su posizioni che forse possiamo definire per certi aspetti autoreferenziali. Negli anni Ottanta si affacciano al Movimento altre donne: donne nere, di classi sociali svantaggiate, che vivono in paesi in via di sviluppo... che accusano le donne bianche di aver affiancato al canone maschile un altro canone, quello della donna bianca borghese. Da questa nuova critica il Movimento si arricchisce e si lega e intreccia con i movimenti per la rivendicazione dei diritti civili, con gruppi che parlano di intercultura, e trova nuovo slancio inserendosi nel dibattito sulla differenza.
- 4 L'introduzione del concetto di qualità della vita nella ricerca urbana, qui solo accennato, è trattato in maniera più approfondita nel saggio *Qualità della vita, politiche urbane e genere*, Bartolini S. 2010
- 5 Il tema della qualità della vita è stato un tema molto caro alla ricerca di genere fino dagli anni Settanta. Innanzitutto perché come la ricerca di genere mette in discussione i metodi e i fondamenti epistemologici della ricerca stessa, in particolare per quello che riguarda la ricerca urbana in ambito sociologico, geografico, economico poiché mette in discussione l'idea astratta di standard ed il riferimento della ricerca verso un cittadino senza corpo.
- 6 Nella lingua inglese i termini well-being e welfare differiscono tra loro mentre nella lingua italiana sono normalmente tradotti entrambi con benessere. Mentre il termine welfare rimanda ad un'idea di benessere 'passivo' cioè come servizio reso dallo stato al cittadino/a; il termine well-being rimanda più ad un'idea di sentirsi bene, stare bene, che implica un'azione 'attiva' dell'individuo. Per questo well-being risulta più fortemente correlato a qualità della vita.



Sara Bartolini, dottoranda. DUPT Università di Firenze  
Atelier 6 Disuguaglianze, convivenze, conflitti  
Parole chiave Differenza Cura Mainstreaming di genere

#### Riferimenti bibliografici

Andrew C., Moore Milroy B. 1991. *Life Space. Gender, household, employment*. Vancouver: UBC Press.

Arena G., *Geografia al femminile*. Milano: Unicopli. 1990

Beavoir S. de, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 1961

Bingaman A., Sanders L., e Zorach R. 2002. *Embodies utopia. Gender, social change and the modern metropolis*. London: Routledge.

Boccia M.L., *L'io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi*, La Tartaruga, 1990

Borghesi R., e Rondinone A. (a cura di). 2009. *Geografia di genere*. Milano: Unicopli.

Bourdier P. 1998. *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli editore.

Cortesi G. 2007. Genere e geografia: come osservare il mondo con lenti diverse. *Geotema*, no. 33. Luoghi e identità di genere (Dicembre): 3-12.

Denèfle S. (a cura di). 2008. *Utopies feministes et expérimentation urbaines*. Geographie sociale. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.

Domosh M., e Seager J. 2001. *Putting women in place: feminist geographers make sense of the world*. New York: Guilford Press.

Fainstein S. *New Direction in planning theory*. Urban affair review 35, 2000

Fainstein S. Feminism and planning: theoretical issue, in *Gender and planning a reader*, Rutgers University Press, London 2005

Fireston S., *La dialettica dei sessi*, Guaraldi, Firenze, 1971

Friedan B., *La mistica della femminilità*, Edizioni di comunità, Milano, 1964

Hayden D. *What would a non-sexist city be like?*, University of Chicago Press, 1980

Lefebvre H. *Il diritto alla città*. Marsilio editore, Padova, 1970

Lonzi C., *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Rivolta femminile, Milano, 1974

Marinelli A., *Etica della cura e progetto*, Liguori, Napoli, 2002.

Sara Bartolini, dottoranda. DUPT Università di Firenze  
Atelier 6 Disuguaglianze, convivenze, conflitti  
Parole chiave Differenza Cura Mainstreaming di genere

Mazzette A. (a cura di). 2009. *Estranee in città*. Milano: Franco Angeli.

McDowell L. 1999. *Gender, identity and place : understanding feminist geographies*. Cambridge: Polity Press.

Millet K., *La politica del sesso*, Rizzoli, Milano, 1971

Nuvolati Giampaolo. 1993. Qualità della vita. Definizione, prospettive di analisi e indicatori sociali.  
*Sociologia urbana e rurale*, no. 41.

---. 2002. *Qualità della vita e indicatori sociali*. Università della Calabria, Aprile.

---. 2003. Qualità della vita. Sviluppi recenti della riflessione teorica e della ricerca. *Sociologia urbana e rurale*, no. 11.

Paolucci G. 2008. *Donne, tempi e spazi*. Napoli: Liguori editore.

Ribero A., *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999

Salzano E. Paura in città. Percezione e condizionamento sociale. In *Desiderio di città, percorsi di donne sull'abitare*. Venezia: Comune di Venezia. 2009

Sandercock L. *Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Edizioni Dedalo, Bari, 1998

Sandercock L. e Forsyth A. *Feminist theory and planning theory: the epistemological links*. In *Planning theory newsletter*, Dipartimento Interateneo Territorio, Torino. 1992

Sen Amartya. 1987a. *Commodities and Capabilities*. Amsterdam: North Holland.

---. 1987b. *The Standard of Living*. Cambridge: Cambridge University Press.

---. 2001. *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.

Spain D. *Gendered Spaces*. N.C.: University of North Carolina Press. 1992

<http://www.wien.gv.at/english/administration/gendermainstreaming/> (20 febbraio 2011)